



### **Paesaggi che cambiano**

rassegna cinematografica dedicata ad Andrea Zanzotto (1921-2011)  
*Natura filmata, natura cinematografica*, febbraio-aprile 2018  
a cura di Luciano Morbiato, con la collaborazione di Simonetta Zanon

giovedì 22 marzo 2018 ore 21

**La isla minima**, di Alberto Rodríguez (Spagna, 2014, 105')

Regia: Alberto Rodríguez; sceneggiatura: Rafael Cobos López, A. Rodríguez; fotografia: Alex Catalán; scenografia: Pepe Dominguez del Olmo; costumi: Fernando Garcia; montaggio: José M.G. Moyano; musica: Julio de la Rosa; interpreti (e personaggi): Javier Gutiérrez (Juan), Raúl Arévalo (Pedro), Nerea Barros (Rocio), María Varod (Trinidad), Perico Cervantes (padre di Trinidad); produzione: Atipica Films, Altresmedia Cine, Sacromonte Films; produttori: Gervasio Iglesias, Mercedes Cantera, Mikel Lejarza; distribuzione: Movies Inspired; durata: 105'; anno: 2014; origine: Spagna.

**Filmografia** di Alberto Rodríguez (Siviglia, 1971): 2002, *El Traje*; 2006, *7 Virgenes*; 2009, *After*; 2012, *Grupo 7*; 2014, *La isla mínima*; 2016, *L'uomo dai mille volti*.

### *Maremmе andaluse tra luci e ombre*

El paisaje que nos rodea es una suerte de bandera  
que ondea sobre nuestras cabezas.

La luz, la temperatura, sus límites forman parte de nosotros  
hasta el punto de ser quienes somos por los paisajes que habitamos.\*

(Lola Garrido, introduzione al catalogo del fotografo  
Atín Aya, Siviglia, 2000)

Dei quindici parchi nazionali spagnoli, il Coto Doñana – a ricordo di Doña Ana de Mendoza che era proprietaria del feudo nel XVI secolo – è il terzo come estensione (oltre 543 kmq), dopo la Sierra Nevada e i Picos de Europa, ma mentre questi sono localizzati, come dice il loro nome, in montagna, il Coto è in una zona pianeggiante, sulla riva destra della foce del Guadalquivir, a sud della città di Siviglia, arrivando fino all'Atlantico. La vicinanza dell'Africa è una delle ragioni principali della ricchezza e varietà delle specie di uccelli (oltre 300), soprattutto quelli con grande apertura alare (dai fenicotteri alle aquile), che trovano nelle paludi del parco il luogo ideale per riposarsi e cacciare prima di passare lo stretto di Gibilterra, tra Algeciras e Tarifa, mentre tra i mammiferi si trova la lince iberica. Grazie all'opera di José Antonio Valverde, il Parque Nacional de Doñana è stato costituito nel 1969 e ampliato 10 anni dopo, ed è stato inserito dal 1994 nel Patrimonio dell'Umanità.

Anche la riva sinistra, pur essendo stata bonificata a partire dal 1920 da una società inglese, presenta caratteri di grande fascino ambientale, con canali che la spartiscono in modo geometrico e rami naturali del fiume che si insinuano con pigri meandri, come nel delta del Po. La scarsa popolazione che abita nei villaggi vive soprattutto della pesca d'acqua dolce e della coltivazione delle enormi risaie (le più estese in Europa), ma ha risentito della crisi economica in misura maggiore del resto della Spagna. Della natura ibrida, tra acque e terre emerse, testimonia il nome di due villaggi: Isla Mayor e Isla Menor, che il fotografo Atín Aya (Siviglia 1955-2007) ha messo al centro del suo reportage *Marismas del Guadalquivir* (Siviglia, 2000), occupato in maniera paritetica da paesaggi e da ritratti in bianco e nero di grande fascino, pur nel loro carattere di documentazione se non di denuncia sociale.

L'idea per *La isla mínima* nasce proprio da quelle foto, come ha dichiarato il regista Alberto Rodríguez in una intervista: «Ero andato a visitare la mostra con Alex Catalán, direttore della

fotografia e mio amico. Atín Aya si era dedicato a catturare le ultime vestigia di uno stile di vita che era esistito per secoli nelle paludi del fiume Guadalquivir. Molte delle fotografie erano ritratti di abitanti del posto e mostravano un misto di rassegnazione, diffidenza e durezza che erano parte di quei volti congelati nel passato e che, con la meccanizzazione del lavoro, molto probabilmente non avrebbero avuto un futuro duraturo. La mostra rifletteva la fine di un'era. Questo è stato il mio primo contatto con La Isla, un paesaggio crepuscolare, adatto a un western di fine secolo».

Nel trattamento di un soggetto cinematografico con lo sceneggiatore Rafael Cobos, il genere è scivolato verso il *noir*, ma con una collocazione storica abbastanza precisa, cioè i primi anni della democrazia spagnola, appena dopo la fine della dittatura, alla vigilia del tentato *golpe* del 1981: «Abbiamo deciso di ambientare la storia nel 1980, anno di grandi tensioni politiche in Spagna, una tensione che doveva essere percepita in sottofondo, come un digrignare di denti. Come fonte di ispirazione avevamo anche tutto quello che le paludi evocavano in noi, un magico e misterioso luogo in cui la ricchezza e il potere hanno vissuto spalla a spalla con il dolore e la tristezza di personaggi che sono il risultato di un passato politico e sociale».

I protagonisti e motori dell'azione sono due poliziotti mandati a far luce sulla scomparsa di due ragazze, ma, a differenza che nei *noir* classici, anche le loro personalità e il loro passato entrano nella storia, soprattutto il loro rapporto con la dittatura. Il più giovane, Pedro, che spera nella realizzazione di una società aperta, democratica, finisce tra le paludi per insubordinazione nei confronti di un superiore ancora franchista; il più anziano ed "esperto", Juan, ha conservato dell'antico regime le pratiche repressive. È significativo che Pedro abbia un figlio, mentre Juan non è sposato, come se per lui non ci possa essere un futuro...

I due piani della narrazione, cioè il lavoro di investigazione e le dinamiche psicologiche, si intersecano sullo sfondo della natura della Isla, a partire dalla iniziale ripresa zenitale del paesaggio palustre, apparentemente immoto ma in continua mutazione: i segreti e l'orrore del villaggio sono custoditi, affondati nell'acqua, nei terreni delle risaie o nelle vasche di piscicoltura, un po' come succedeva già nelle condotte di *Chinatown* di Polanski e lungo gli argini di *Notte italiana*, il *noir* sul Delta che fu l'esordio di Mazzacurati.

La equilibrata ed efficace miscela di pittoresco (come sensibilità pittorica), analisi storica e variazione attorno a un genere cinematografico ha guadagnato al sesto film di Rodriguez un grande successo in Spagna e una messe di Premi Goya (l'equivalente dei David di Donatello). Eppure l'affascinante base figurativa e ambientale è da riconoscere (come ha fatto lo stesso regista) negli itinerari percorsi in sella a una moto da un fotografo che ha cominciato a conoscere persone e paesaggi isolati, dimenticati, dopo aver letto i resoconti di viaggiatori dell'inizio del Novecento che risalivano in barca il Guadalquivir da Sanlúcar de Barrameda a Siviglia. «Mi ero fatto un'immagine mentale delle paludi leggendo quelle descrizioni di luoghi, come viveva la gente su un territorio selvaggio, rifugio di delinquenti, perciò chiuso alla gente normale, pericoloso per le frequenti inondazioni – ha detto Atín Aya. – Mi sono poi avventurato fino a perdermi per quegli immensi scenari di vento, di pascoli deserti e salmastri».

Si tratta del caso interessante, ma non unico, di una catena di testi e immagini che si trasformano in suggestioni, basti pensare al lavoro di Cesare Zavattini e Paul Strand a Luzzara che ha portato a *Un paese* (Einaudi, 1953), e ai suoi riflessi figurativo-ambientali in numerosi film neorealisti, fino ai primi di Bertolucci.

\*[Il paesaggio che ci circonda è una specie di bandiera che ondeggia sopra le nostre teste. La luce, la temperatura, i suoi stessi limiti formano una parte di noi stessi, al punto di essere ciò che siamo grazie ai paesaggi che abitiamo.]

prossimi appuntamenti

> mercoledì 4 aprile 2018

**Apocalisse nel deserto**, regia di Werner Herzog (Germania/UK/Francia, 1992, 52')

